



## DIPINTI DISEGNI SCULTURE OPERE DALLA FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

A cura di Giancarlo Pauletto  
Coordinamento Maria Francesca Vassallo

455ª mostra d'arte  
Galleria Sagittaria / Pordenone, via Concordia 7  
dal 16 marzo al 12 maggio 2019

Dal martedì alla domenica dalle 16.00 alle 19.00  
Chiuso 20, 21, 22 e 25 aprile e 1 maggio  
Ingresso libero  
Catalogo in Galleria

Informazioni  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 – telefono 0434.553205  
cicp@centroculturalipordenone.it  
www.centroculturalipordenone.it  
facebook.com/centroculturalipordenone.it  
youtube.com/culturapn

**Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a FONDAZIONE CONCORDIA SETTE**  
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206  
info 0434 365387  
fondazione@centroculturalipordenone.it



**sagittaria**  
Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 422 (Anno XLVIII - Marzo 2019) Poste Italiane Spa Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&CAssociati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.  
Art. 13 d. lgs. vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

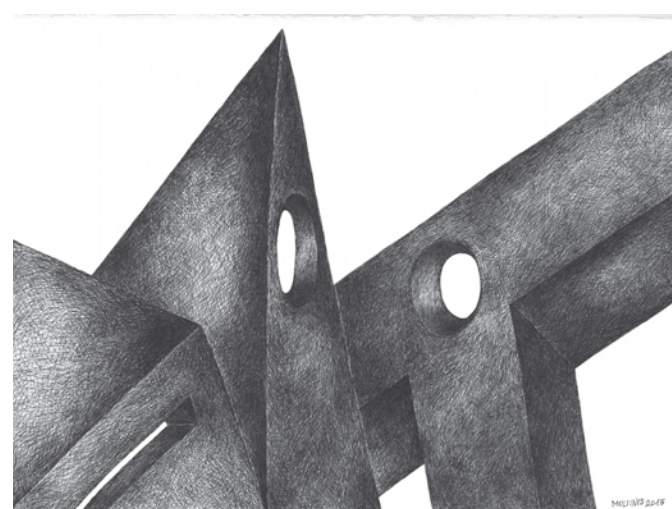
In copertina: Genesio De Gottardo, Livenza, 1975

Senza che si possa qui diffondersi sulla poetica dell'artista di San Donà di Piave, va detto che questa sua capacità di mettere di fronte era anche, e propriamente, ciò che caratterizzava gli intensi paesaggi che egli aveva presentato nella mostra sopra citata.

Carmelo Zotti fu presente la prima volta alla Sagittaria nel 1975, con una grande personale introdotta da Enrico Crispolti. Vi è poi tornato dal novembre del 2016 al febbraio del 2017, dunque dieci anni dopo la morte, ancora con una grande mostra di carte inedite.

Nell'odierna esposizione ci sono un gruppo di serigrafie e un grande disegno a tecnica mista molto rappresentativi della sua poetica, che si concentra sul tema dei rapporti interumani, e specialmente sul rapporto principe, centrale perché portatore della continuità della specie, il rapporto uomo-

Carmelo Zotti, Senza titolo, 2001



Luigi Molinis, Struttura, 2015

donna. Che è rapporto difficoltoso, contraddittorio, pieno di risvolti problematici.

Nessuna meraviglia che, per parlare di questo, l'artista si serva molto spesso di figure enigmatiche, l'uomo con la testa di elefante, la sfinge, l'angelo; e di scenografie di ordine mitico, il tempio, la piramide, l'isola, un ambiente insomma di sapore metafisico.

Perché è appunto dentro un ambiente simile che la presenza umana assume un massimo di emblematicità esemplare. La capacità di variare il tema è, nell'artista, apertissima: colore e segno continuamente creano un'autenticità carica di senso, che si esprime nella libertà di un lavoro il cui espressionismo di fondo non oscura mai la sostanziale nitidezza dell'immagine.

Anche per Luigi Molinis si può parlare, in senso lato, di espressionismo, se si può, come io credo, definire espressionista ogni figurazione che tematizzi l'ansia, la contraddizione, la presenza sospesa dell'angoscia.

Non importa se il segno è nettamente definito, se lo scopo non è quello di creare atmosfere, ma invece di dire l'inevitabilità e la lancinante crudezza dello scontro con la vita. Molinis è architetto e designer, abituato quindi a lavorare sull'esattezza del progetto: quando disegna e dipinge non dimentica affatto queste sue caratteristiche professionali, al contrario, ne affina se possibile l'acutezza per dire di uno sguardo lucido e profondo davanti alla dura concrezione, alla dura fattualità del dolore esistenziale.



Luigi Zuccheri, Gazza ladra in paese, anni '50

I due disegni a china recentemente donati alla Fondazione non sono tra i più evidentemente implicati in questa sua direzione espressiva, ma nelle loro punte crude e recanti minaccia non si può non leggere una assai problematica apprensione dell'esistere: servita da una perfezione esecutiva straordinariamente funzionale allo scopo.

L'esposizione testé conclusa presso la Galleria, intitolata Zuccheri & Zuccheri, natura e poesia, e dedicata per l'appunto a Luigi e Toni Zuccheri, padre e figlio, ha propiziato alla Fondazione il dono di due splendidi lavori su carta di Luigi, a cui i donatori hanno voluto aggiungere anche una copia della bella serie di litografie realizzate dal pittore nell'ultimo anno della sua vita, il 1974, e pubblicate dall'editore Vanni Scheiwiller di Milano, ben noto per le sue preziose edizioni di grafica d'arte.

Sono carte sufficienti a presentare l'essenza della poesia di Luigi Zuccheri: che nel suo disegnare e dipingere uccelli e pesci, campagne e fiumi, api e scorpioni, topi e tartarughe, e assieme e in mezzo a tutto questo piccoli uomini e donne affacciati negli atti e nei gesti della sopravvivenza quotidiana, affermava in tempi non sospetti - gli anni Quaranta, i Cinquanta, i Sessanta - che il tema essenziale della contemporaneità era quello dei rapporti con il mondo naturale. Quello degli equilibri che si andavano rompendo per l'invadenza della specie umana, oggi si direbbe per la sua impronta ecologica assolutamente sovradimensionata rispetto all'antichissima storia della terra.

Con una capacità, nel segno e nel colore, che conserva a queste carte una grande freschezza d'immagine, da un lato desiderio e forse nostalgia per una vita più composta e integrata tra uomo e natura, e dall'altro ansia per un futuro dentro al quale si presagiscono esiti poco rassicuranti.

Infine l'ultimissima aggiunta, di pochi giorni fa: Giorgio Valvassori, artista goriziano ben noto in area regionale e nazionale, ma spesso presente con sue opere in diversi paesi europei, dona alla Fondazione una delle sue opere più significative, il grande Nido del 2009.

Alta tre metri e larga due e settanta, è una struttura di legno che incarna una specie di fantasia matematica, concretando in un oggetto allo stesso tempo leggero e forte un'idea classicamente fabbrile dell'invenzione artistica.

Scultura e architettura nello stesso tempo, rappresenta al meglio un autore che, nel suo lavoro, non vuole separare l'antica sapienza tecnica relativa a colore, disegno, carta e tela, dall'idea, nata con le avanguardie storiche, che ogni materia esistente nel mondo possa diventare linguaggio, mezzo d'espressione estetica.

Con tutti questi protagonisti, dunque, una esposizione varia, ricca, a nostro parere molto interessante proprio perché in grado di testimoniare bene i tanti e diversi modi che l'arte ha di parlare a tutti quelli che siano sensibili alle sue parole.

Giancarlo Pauletto

Giorgio Valvassori, Nido, 2009



Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con  
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata nell'Auditorium Lino Zanussi del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone, via Concordia 7

**sabato 16 marzo 2019  
ore 17.30**

Intervengono  
Luciano Padovese  
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Adriano Ferraro  
Presidente Fondazione Concordia Sette



## DIPINTI DISEGNI SCULTURE

OPERE  
DALLA  
FONDAZIONE  
CONCORDIA  
SETTE

UGO CANCI MAGNANO  
GIOVANNI CESCA  
GENESIO DE GOTTARDO  
PAOLO FIGAR  
LUIGI MOLINIS  
CLAUDIO MRKIC  
RENZO TUBARO  
GIORGIO VALVASSORI  
CARMELO ZOTTI  
LUIGI ZUCCHERI





## UN PATRIMONIO PER TUTTI

È con grande piacere che presentiamo la mostra intitolata *Pitture disegni sculture. Opere dalla Fondazione Concordia Sette*.

Continua così la serie dedicata al patrimonio d'arte custodito dalla Fondazione proprio per assolvere al compito essenziale di far vedere o rivedere al pubblico quanto è stato donato sia nel corso dei decenni trascorsi, come negli ultimi tempi. Ma anche per dovere di documentare quanto ancora non lo sia stato nelle precedenti pubblicazioni.

Nell'esposizione si possono vedere opere già documentate dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, e recentemente entrate nel patrimonio della Fondazione, e altre da poco nel patrimonio, ma non ancora documentate.

Nel primo gruppo Renzo Tubaro, il maestro udinese cui è stata dedicata recentemente una rassegna antologica, e di cui la famiglia ha voluto donare ben nove dipinti e nove disegni, costituendo così una testimonianza assai rilevante della sua arte.

Anche i tre dipinti di Paolo Figar sono presenti in precedenti cataloghi, e così una importante tecnica mista di Carmelo Zotti e due carte di Luigi Zuccheri, riprodotte nella pubblicazione che accompagna la recente rassegna *Zuccheri & Zuccheri, natura e poesia*.

Sono invece per la prima volta documentate le opere, donate recentemente, di Genesio De Gottardo, lirico pittore di Maron di Brugnera cui il Centro aveva dedicato una retrospettiva nel 1982. Lo stesso avviene per i quadri di Ugo Canci Magnano, da poco pervenuti alla Fondazione, che vanno così ad arricchire il numero già interessante di dipinti di questo artista che fu tra i protagonisti del realismo friulano. Egualmente avviene per le sculture di Claudio Mrakic, che vanno ad aggiungersi ai quattro straordinari "Evangelisti" da tempo visibili in Via Concordia 7.

Così per un'importante opera di Giovanni Cesca, il pittore sandonatese cui è stata recentemente dedicata una mostra personale presso l'Abbazia di Sesto al Reghena, nell'ambito del Festival Internazionale di Musica Sacra 2018; per le sette serigrafie di Carmelo Zotti, ragguardevole esempio del lavoro di un pittore tra i più importanti del secondo Novecento italiano; per le due chine su carta di Luigi Molinis, architetto e designer pordenonese ben conosciuto a livello nazionale; per le sei litografie di Luigi Zuccheri, il pittore di San Vito al Tagliamento di cui sempre più si va riscoprendo l'essenzialità poetica. Infine per il grande *Nido* di Giorgio Valvassori, ben conosciuto artista goriziano già presente con un'importante personale presso la Galleria Sagittaria. Si ripropone, in questa circostanza, anche il dovere di un grande ringraziamento verso tutti coloro che, donando le opere, hanno voluto ribadire la fiducia negli scopi culturali e morali della Fondazione Concordia Sette, preservando così un patrimonio a beneficio di tutti.

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

## UNA RICCHEZZA CHE CRESCE

Nel 2011 veniva pubblicato l'ampio volume intitolato *La Collezione Concordia 7. Arte dalla storia del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi Pordenone*.

Era un libro di grande formato che contava quasi trecentocinquanta pagine e circa altrettante riproduzioni, prima documentazione imponente delle opere d'arte allogate presso la Fondazione Concordia Sette. La cui costituzione risale al 2010, proprio per conservare e valorizzare i tanti quadri, sculture, fotografie e opere su carta che fin dagli inizi della Galleria Sagittaria, cioè dal 1966, erano rimasti presso il Centro Iniziative Culturali Pordenone grazie alla generosità degli artisti a mano a mano presentati nelle centinaia di esposizioni organizzate nel corso dei decenni.

Non era questo, tuttavia, il primo atto di documentazione. Anche nei decenni precedenti - e anche dopo - si sono organizzate mostre a partire dal fondo delle opere donate, e i relativi cataloghi già si ponevano, sia pure in misura ridotta rispetto al volume sopra citato, come specifiche sezioni di documentazione.

Questo si dice per introdurre il presente catalogo, che è ancora un atto di documentazione, venendo riprodotte in esso una trentina di opere di pittura, scultura e grafica donate alla Fondazione in tempi recenti.

Queste opere, assieme ad altre già documentate, compongono oggi una esposizione che è la numero 455<sup>a</sup> della Galleria

Ugo Canci Magnano, *Terra arida*, 1967-68



Renzo Tubaro, *Traghetto a San Marcuola*, anni '50

Sagittaria. Siamo ben lieti di presentarla, trattandosi di una testimonianza probante della lunga attività culturale nell'ambito delle arti visive: si è guadagnata in tanti anni - crediamo di poterlo dire senza presunzione - la fiducia sia del pubblico delle mostre, come degli artisti medesimi o dei loro eredi, che in caso contrario non si sarebbero dimostrati così generosamente disposti nei confronti della Fondazione medesima.

Vi sono sette pitture di Genesio De Gottardo, il pittore di Maron di Brugnera che dedicò grande attenzione agli angoli e ai colori della sua campagna.

In particolare due paesaggi liventini sono costruiti attraverso un raffinato, educatissimo tonalismo di pretta scuola veneta. In essi la realtà della visione si trasforma in evocazione lirica, un angolo d'alberi ed acqua diventa, attraverso la levità e la giustezza dei passaggi cromatici, una sorta di eden, un luogo di contemplazione e di riposo mentale.

La stessa notevolissima sapienza vive anche nelle nature morte, che De Gottardo accarezzava con pazienza e amore, rendendole vive nella luce sospesa e musicale dei toni, così da superare ogni impressionismo naturalistico ed approdare ad una sorta di lieve ed esatta "metafisica del quotidiano". Queste opere, aggiunte agli altri due olii che la Fondazione possiede da tempo, costituiscono un'ottima testimonianza dell'attività di questo artista nostro conterraneo.

Di Ugo Canci Magnano sono recentemente state donate alla Fondazione una quindicina di opere.

Se ne espongono in questa occasione cinque datate - a parte un interessante ritratto femminile che appartiene alle origini

della sua attività, quindi agli anni della guerra - agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Canci Magnano fu, come molti sanno, uno dei rappresentanti più forti del realismo friulano del dopoguerra, quello che lo vide protagonista assieme ai vari Anzil, Zigaina, Altieri, De Rocco, Tavagnacco e altri: di quel periodo la Fondazione già possiede una delle tele più indicative, le *Fornaci rosse*, olio del 1950 che è da anni esposto su una parete del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone.

Assieme a qualche altra opera donata precedentemente, queste oggi documentate vengono a rappresentare, almeno in parte, gli anni successivi del suo lavoro, gli anni, potremmo dire, del Sessantotto, che il pittore, sempre attento a quanto accadeva nel sociale, raffigurò nei suoi ritratti di giovani incontrati in giro per l'Europa - siamo nei primi anni Settanta - e anche nei clochard sorpresi sulle strade e sulle panchine di Parigi. Sono pitture vigorose, calate in cromie spatolate e solide, ocre, marron, verdi cupi, bianchi-grigi a volte ravvivati da qualche colpo di rosso; sono figure umane sentite nella comune partecipazione al tempo della vita: Canci Magnano, che pure dipinse dei bellissimi paesaggi, era soprattutto un pittore di umanità, e del resto anche nei suoi paesaggi non mancano quasi mai le case, segno inconfondibile della presenza umana, e spesso vi sono i campi arati, altro segno irrefutabile dell'umano.

In mostra un bel paesaggio collinare, semplice e solido, dal tipico colore giallo-creta, testimonia anche questo aspetto della sua ricca attività d'artista.



Claudio Mrakic, *Luce*, 2007



Paolo Figar, *Armatura a Venezia*, 2017

Poco più di un anno addietro si concludeva, presso questa Galleria, l'ampia esposizione dedicata a Renzo Tubaro, con un catalogo dove venivano riprodotte numerose opere, tra le migliori dell'artista, per la prima volta.

Ben diciotto lavori, nove dipinti e nove disegni, furono in quell'occasione donati dalla famiglia alla Fondazione; è dunque con grande piacere che oggi si ripropongono alla considerazione dei visitatori, anche se - per ragioni di spazio - non proprio tutte. Sarà così possibile riconsiderare una pittura che, nella sua evidente eccellenza, mostra da un lato l'amore che Tubaro portava alla grande tradizione veneta, dall'altro la sua capacità di trasformare in "visione" - in una quieta, feriale ma intensa "visione" - ogni aspetto del reale.

Risalta in particolare la capacità dell'artista di tenere assieme, nel ritratto, una grande fedeltà alla verosimiglianza da un lato, e dall'altro un'intenzione idealizzante, quasi fabulatoria. Si verifichi ad esempio nel *Paggio in bianco con brocca*, del 1948, una figura che nella sua specifica verità fisionomica sembra incarnare, d'altra parte, un momento universale di quell'apertura alle possibilità che è propria dell'adolescenza. Così come, nella *Figura di vecchia seduta*, è temperato il senso melanconico della vecchiaia con l'assoluto rispetto dell'umanità che essa rappresenta.

Nelle nature morte poi viene in primo piano il senso sinfonico del tonalismo di Tubaro, dato che in tutte le pitture la cromia si sviluppa in una orchestrazione ricca e felice, starei per dire sontuosa, traslato di una bellezza che il pittore ritrova anche nelle cose, nella realtà.

Mentre i disegni sono, semplicemente, quelli di un maestro: cioè di un artista che sembra capace di trasferire senza alcuna difficoltà sulla carta ciò che l'occhio man mano cattura dentro il quotidiano.

Di Claudio Mrakic, goriziano, i frequentatori abituali della Centro Culturale Zanussi già possono quotidianamente vedere gli imponenti "quattro evangelisti" che egli ha donato alcuni anni addietro, permanentemente esposti nello spazio dedicato alla lettura dei quotidiani.

Sono grandi sculture in legno dipinto nelle quali l'estro poloparesco, e insieme colto, raffinato di questo artista può venir apprezzato in tutta la sua forza e originalità: la medesima, d'altra parte, che vive nelle sculture presenti in questa mostra.

Egli ne ha donate recentemente sette, di tematica varia. Abbiamo scelto di presentare in questa occasione tre figure femminili molto significative della fantasia di questo autore, trattandosi di sculture in cui quello che a volte viene definito "l'enigma del femminile" viene colto attraverso un'espressività fatta di poche mosse, di atteggiamenti essenziali e tuttavia efficacissimi a trasmettere il fascino di una presenza che porta con sé la forza del vitale e dell'estroso. Il tutto accentuato dalla scelta di aggiunte cromatiche preziose, quasi da icona, che tolgono all'immagine ogni senso di troppo comu-

Giovanni Cesca, *I figli della sartoria*, 2004



ne quotidianità.

Una quarta scultura riprende il tema tradizionale della Madonna con San Giuseppe e il Bambino: un tema da presepio, realizzato con sorridente, sempre popolare, molto accattivante capacità.

Anche Paolo Figar è artista ben noto ormai ai frequentatori della Galleria Sagittaria. Ha presentato qui, giusto un anno fa, un'importante rassegna di pittura, tra le cui opere ne ha scelte due che ha donato alla Fondazione Concordia Sette. In mostra è presente anche una terza, donata nel 2014 in occasione della non dimenticata rassegna *Una storia a regola d'arte*, con la quale si celebravano i cinquant'anni di esistenza della Galleria.

Sono tre quadri che, in sintesi, dicono molto della personalità artistica di Figar, quella di uno scultore-pittore che si serve della figura umana per dire, dell'umano, un ignoto che non tanto ha radice nell'inconscio, non è quindi figura psicologica: ma ha invece radice nella metafisica dell'universo, nella grandiosa e impenetrabile natura del tutto.

Da qui i *Lottatori di sumo*, il *Liberio pescatore*, l'*Armatura a Venezia*: cioè figure che - come ho potuto scrivere in altra occasione - abitano un tempo mitico e, mentre portano la nostra immagine, sono come noi, non sono come noi perché ci obbligano a pensare al terreno sconosciuto in cui abbiamo tuttavia origine, fosse anche, questo terreno, Dio medesimo: nome presente, familiare e del tutto *altro* rispetto alla conoscenza che abbiamo di noi stessi.

Anche il colore, fantastico, sempre deviato rispetto al naturale, testimonia di questo atteggiamento dell'artista.

Giovanni Cesca è presente con *I figli della sartoria*, opera donata in occasione della sua mostra presso l'Abbazia di Sesto al Reghena, nel periodo del Festival Internazionale di Musica Sacra 2018.

È un'opera del 2004, parte di un'ampia serie suggerita al pittore dall'ambiente della sartoria del padre, rivisitato dopo la morte di quest'ultimo con l'atteggiamento di colui che considera gli spazi e le cose con il meditante rispetto dovuto a ciò che, da un lato, testimonia di una grave assenza, e dall'altro è ancora pregno di una vita la cui familiarità ha il sapore di una cosa perduta per sempre.

Da ciò l'estrema precisione con cui ogni cosa è resa nell'opera: si tratta di oggetti che sono stati a contatto di una vita, si tratta, in definitiva, di reliquie; che ci mettono in contatto, attraverso l'altrui morte, con la nostra morte.

È un'opera perfino inquietante, di barocca, intensa visività e tattilità; non accarezza, non lusinga: mette di fronte.